



Scrittore **Gabriele Mastroleo** (Macerata)

IN BILICO

Ho trovato la soluzione ai miei problemi. Da oggi, per qualche giorno, le televisioni e i telegiornali parleranno di me, della dignità perduta alla ricerca di un lavoro.

È arrivata la notizia che prima di partecipare alla manifestazione alla quale prende volontariamente parte, rifiutando qualsiasi forma di compenso, l'ospite di punta terrà una conferenza stampa.

I principali giornali, con relativi inviati – gente come me senza arte né parte, ma con qualche euro in più da spendere al mese in qualche pub di provincia– saranno presenti in pompa magna per ascoltare le parole di solidarietà nei confronti dei giovani come lui dell'artista del momento.

Ne approfitterò per aprire la finestra e scivolare, in bilico, sul cornicione. Inizierò a minacciare il suicidio e il cantautore famoso, uno che già riempie i palazzetti nonostante abbia appena venticinque anni compiuti il mese scorso, sospenderà la conferenza stampa per venire a trattare, per farmi desistere dall'intento.

Qualcuno chiamerà i vigili del fuoco.

I giornalisti sono già tutti qui, anche se magari si occupano di cultura e non di cronaca nera. Ma questo non è un problema: sulle redazioni locali fa sempre poca differenza.

Qualcuno di loro ne approfitterà per sapere come mi chiamo e userà lo smartphone per cercare notizie del mio passato su Facebook.

Qualcuno leggerà nel mio ultimo banalissimo stato del profilo una mentalità complessata, disturbata. Avariata.

Qualcun altro chiamerà infine i carabinieri.

A breve arriverà il telegiornale regionale.



VOGLIO UN LAVOROOOOOOOOOO. Urlerò questo ben prima che salgano le scale per affacciarsi in sala stampa: un cameraman bravo deve saper catturare il momento.

La giornalista dal taccuino rosa mi proporrà di chiamare i suoi superiori per un'intervista esclusiva, il giorno dopo. No, stasera stessa.

Il suo portale web fa sessantamila contatti giornalieri e per storie come queste si arriva nel giro di una settimana a trentamila visite.

Almeno in altri cinque mi faranno la stessa proposta, ma stasera ho da fare. L'edotto giornalista – scrittore racconterà la mia storia, paragonandola a quella di tanti miei coetanei, ma ci terrà a precisare che forse con me è il caso di essere esemplari e di trovarmelo questo cazzo di lavoro.

Voglio un lavoroooooo...

I miei amici, per un po', rideranno di me, rideranno di gusto, prima di rendersi conto che strategicamente ho fatto la scelta migliore.

Nel giro di un mese, tanti giovani della mia generazione conquisteranno tetti, cornicioni, porte-finestre, occuperanno mansarde e miniappartamenti, per reclamare ciò che gli spetta. Ma sarà per loro troppo tardi. La società sta già pensando a me.

Chi per primo ha avuto quest'idea sono stato io, quindi non rompetemi i coglioni.

Il lavoro spetta a me.

Un, due, tre, sono sul cornicione ed urlo.

Voglio un lavoroooooo...

I presenti non fanno in tempo a reagire.

Non avevo previsto l'imprevedibile.

Scivolo sulla merda di qualche piccione, forse è solo il muschio residuo di qualche giornata uggiosa di tardo inverno.

Perdo l'equilibrio. Volo giù. In un attimo.

Vorrei urlare che voglio solo un lavoro, quello che non c'è, quello che viene negato.

Ma è ormai troppo tardi.



Lo schianto è atroce. I presenti provano a raccontarmelo. Perché io non sono morto, ho solo un dannato dolore alla schiena. Il dolore poi sembra placarsi, anzi sembra placarsi la sensibilità all'altezza delle ginocchia.

Questa strana sensazione sale. Gli inviati dei quotidiani locali sono già per le scale, provano a sbloccare la tastiera dei loro smartphone, il più fortunato ha una macchinetta fotografica digitale, la ragazza dal taccuino rosa una strana merda piena di paillettes.

Ma io sono già su un'eliambulanza, stanno provando a salvarmi la vita.

Sono vissuto in bilico, non avevo lavoro. Ora vivo in bilico. Mia madre al capezzale guarda impietrita. “Signora, ce la farà!”, le assicurano gli infermieri. Io sento, vorrei dire a mamma di stare tranquilla. Non sento più le gambe, non sento più niente, sento solo i medici che parlano di danni permanenti alla colonna vertebrale.

Sento che ora dovrò rinascere, che nulla sarà più come prima. Sento di non aver mai amato così tanto la vita.

Sento che nessuna assenza di un impiego potrà mai sostituire l'assenza del mio respiro, una sensazione che mentre precipitavo giù ho provato. Poi ancora mentre tutti erano lì a guardarmi, steso per terra.

Mentre sull'eliambulanza il personale medico sospirava preoccupato che ero vivo per miracolo e che per me, comunque fossero andate le cose dopo l'evidente frattura del bacino, nulla sarebbe stato mai più come prima.

Nulla è più come prima, sono cambiato.

Ora tutto è diverso. Ora vivo ogni mio istante sapendo che quel volo, quel tremendo impatto, come mi viene raccontato da tutti, avrebbe potuto rappresentare il mio ultimo anelito.

Se esiste una seconda vita, è questa la mia seconda vita.

Gli unici danni permanenti sono alla colonna vertebrale, spiegavano i medici a mia madre disperata.



Il mio ragazzo voleva morire, singhiozza lei.

Madre, mai come in quel momento io desideravo vivere.

Madre, mai come in questo momento io desidero ancora vivere.

